

vestri di creazione di questi bellissimi oggetti e, nell'usare dei singoli pezzi, l'elogio delle raffinatezze di gusto e degli insegnamenti d'arte che ne determinavano la foggia e le tecniche. Inoltrare per cui al di là dell'Etària toscana e in genere della cultura etrusca, non pare assai facile risalire questa professione a un denominatore comune (\*), che sotto il canone regolatore dell'insegnamento etrusco, dà ai gioielli della Toscana, del Lazio e dell'Emilia, come a quelli della Magna Grecia, l'imposta dell'originale e mai distrutto gusto italico.

ROSANNA FIVELLI

## Una Mostra Storica all'Archiginnasio:

« La liberazione di Bologna cento anni fa .. »

L'artistico leggiole rinascimento dell'Archiginnasio, gentilmente concesso dalla Direzione delle Biblioteche, ha ospitato dal 21 febbraio al 1° maggio 1960 una grande Mostra storica, che il « Comitato per le celebrazioni bolognesi del Centenario dell'Unità d'Italia » ha realizzata insieme con altre manifestazioni culturali, nell'intento di offrire alla cittadinanza una rivisitazione obiettiva — e curata di riguardo, ma al tempo stessa vigorosamente sintetica — della idea e degli eventi che portarono Bologna alla liberazione dal dominio austro-papificio.

La Mostra, che anche nella sua struttura presenta evidenti caratteri di modernità ed eleganza, si è distinta dalle molte esposizioni commemorative, allestiti un po' ovunque nell'attuale clima di rivisitazioni storiche, per i criteri fondamentali posti alla base della sua realizzazione.

Analizzato si è cercato che i numerosi pezzi illustrativi (manoscritti, incisefatti, opuscoli a stampa, ritratti, armi, d'oro, ecc.) appaiono disposti non come ciuffi e sì stenti, oggetti di generico interesse e di pura e semplice curiosità, ma come sequenze ordinate e conseguenti di avvenimenti ben concatenati nella loro successione logica e cronologica. Per questo il materiale, oltre che da piccole didascalie esplicite di ogni singolo pezzo, è stato illustrato in testi chiari, semplici e lucidi da grandi didascalie generali, poste ad introdurre di ogni sezione.

Ma la principale novità della Mostra bolognese è consistita nella scelta del « filo conduttore ». Infatti si è voluto che la « guida » al visitatore, fosse un « colore di stadi storici o un comune e uomo della strada », venisse offerta dalla viva voce di un contraddittorio contemporaneo a quegli avvenimenti, e che a quegli avvenimenti desse vita il calore di una partecipazione fervida e attiva, forse anche patetica, ma viva, palpabile, appassionata, umana.

Si tratta di Enrico Battigari, l'autore della « Cronaca di Bologna », che, conservata manoscritta presso le Scuole Illustri dell'Archiginnasio, viene ora data alle stampe per i tipi di Zanichelli (insieme con una collana di « Fatti e vicende per la storia di Bologna », diretta da Luigi Dal Pane) su iniziativa del Comitato organizzatore delle celebrazioni e con la cura dello studioso bolognese Prof. Aldo Bonelli.

(\*) *Dei e Argenti dell'Emilia antica*, Catalogo, Bologna, 1958, p. 431-436.

La narrazione quotidiana del Botticri che, partendo dal 1841 — quasi ad ideale prosecuzione della *Concetta* di Francesco Bagnag, pubblicata, in parte, per opera del compianto Giovanni Natali — giunge sino all'inaugurazione del Parlamento Nazionale in Roma e sino all'Unità (1871), ha costituito la scuola, il senso logico per massa del quale gli ideali, i movimenti politici, culturali e sociali, i fatti storici, i personaggi maggiori e minori di Bologna ottocentesca hanno riacquisito il colore, l'immobilità, la vitalità di cose e uomini vivi e operanti, tali, quindi, da incidere in chi ad essi si accostava un interesse e un'attenzione del tutto particolari.

Il nucleo centrale della rassegna era costituito dalla documentazione del 12 giugno 1859 e delle giornate immediatamente precedenti e seguenti; per tale periodo la storia si è trasformata in cronaca, nel senso che la narrazione vivace e schietta del cronista bolognese è stata posteggiata, con ricchezza di materiale, fra cui particolari più dettagliati, in modo da far rivivere al pubblico, quasi intatto per intero, quei momenti eccezionali, così densi di vite e di storia.

Ma non era possibile offrire ai visitatori la rievocazione di quei giorni di gloria, che rappresentavano il felice epilogo di lunghi anni di preparazione e di attesa, di ansie e di sofferenze, di speranze e di delusioni, di travagli, di respirazioni, di carceri e di esigli, senza che tale periodo non fosse, da parte per alcuni capi, lungaggine nella sua fase più saliente e significativa.

La Mostra, pertanto, quasi a sottolineare il senso ideale che erige la pacifica immersione del 12 giugno ai suoi rivoluzionari del '48, si è aperta con la rappresentazione di quella che, per usanza di giardini, è stata definita la pagina più luminosa ed epica del Risorgimento bolognese: la marcia degli austriaci dalla Montagnola l'8 agosto 1848.

La descrizione del Botticri, vivente di entusiasmo e di commovente orgoglio patriottico, drammatica nella sua concezione, appassionata nell'evoluzione dell'eroismo cittadino, introduceva alla prima sezione della Mostra, dedicata appunto alla celebrazione di quel glorioso episodio popolare. I ritorni e le inversione dei giorni precedenti, il fervore della lotta nella fase culminante della sconfitta, l'insolito tripudio dopo la vittoria rievocavano nel proclama trascritto dall'astorico Weldein, negli appelli alla prudenza del Pro-Legato Biancetti, negli accenti esultanti del Comitato di Salute Pubblica, ed infine in tutta una serie di documenti, rivoltari del valore simbolico che venne accordato, nella tradizione popolare, al ricordo di quel fatto di coesione: stampe, disegni, dipinti, scatti (come quello di Ugo Bassi a Bologna vincitore), drammi (quale il suo « Trionfo del popolo bolognese nell'otto agosto 1848 » del patriota Agostinone Zappalà).

All'immersione vittoriosa dell'agosto '48 seguiva, quale seconda e paragonabile a l'ottanta epica, un documentato, rievocazione di Bologna all'oppressione austriaca del maggio 1849. L'istituzione della resa da parte del Ven. Mar. Wimpffen, occupato a Borgo Panigale, l'entusiasmo delle feste popolari per un disparto tentativo di riscossa, i bollettini ufficiali sulle operazioni militari con le « osservazioni » ed

letture della Torre Asinelli durante l'assedio, i proclami con le convezioni sulle rovine, le canzoni delle armi, il ritorno del comandante pontificio seguivano i momenti più drammatici di un episodio che non ebbe nella storia e nella tradizione bolognese di un episodio che non ebbe nell'VIII agosto, ma che non mancherà di fatti eroici, come la taglie e scorta » di Cesare Baldrieri a Porta Galleano l'8 maggio.

Non poteva mancare, in una rassegna di vite cittadine, una sezione riservata ad una delle figure più pure all'azione dei bolognesi, e che l'alone del martirio ha trasformato in un'immagine quasi a simbolo dell'irrisparmiabile aspirazione di un popolo alla libertà: Pietro Ugo Bassi, l'astore ed eroico soldato di Cristo e della Patria. Il sacrificio del martire, negli ultimi istanti del suo calvario, è stato rievocato attraverso una ricca iconografia e una disposizione di disegni, di cui se ne stadi di discutibile valore, ma rivoltari del posto che occupa nell'opinione pubblica, o meglio nel sentimento collettivo e grande del popolo bolognese, la singolare e tragica figura del frate profeta.

Altra spazio originale della Mostra bolognese era costituito dalla rappresentazione dello stato delle Romagna dopo la restaurazione pontificia (1849): assieme seguire, in ordine strettamente cronologico, la successione degli eventi politici e dei provvedimenti di ordine amministrativo, le reazioni della popolazione alle misure di polizia, i tentativi insurrezionali e le relative repressioni, la vita economica, sociale e culturale nelle sue varie fasi, si è preferito accennare il tutto intorno ad un grande evento di carattere internazionale, il Congresso di Parigi, dove la questione delle Romagna, attraverso l'astorico parola del conte di Carvax, assieme, di fronte all'Europa, l'insostenibile di un problema la cui soluzione non poteva essere a lungo differita.

I documenti che servivano di base al lavoro per la trattazione del problema, erano costituiti da rapporti, relazioni, sistetrie, appunti scritti dai due maggiori uomini politici del Risorgimento emiliano, Marco Minghetti e Luigi Carlo Farini. Quegli stessi documenti, riprodotti dagli originali (conservati alla Biblioteca Comunale di Bologna) hanno illustrato nella Mostra bolognese, in una rapida rassegna sintetica, la situazione economica, politica, sociale e religiosa delle Romagna dopo la restaurazione del governo pontificio. Le restrizioni alle libertà civili e politiche, la censura sulla stampa, le misure di sorveglianza da parte della polizia, l'insprimento dell'imposta fondiaria, la limitazione dell'esercizio delle professioni, arti, industrie e commercio, il dilagare delle disavventure commesse in rapporto alle coscienze disoccupate e poveri delle classi inferiori, il coinvolgimento esteso giacché alle Università, il sfiorire finanziario, amministrativo, giuridico, tutto questo rientra nel quadro generale delle Legazioni del '49 in poi.

Ma emanando la più esatta sorveglianza da parte della polizia austriaca e locale, anche Bologna era diventata centro di attività clandestina: per opera di un gruppo di cospiratori, seguaci del serbo sassano, si tentò di dar vita ad un movimento destinato a scoperire in

nonconformità con l'insurrezione milanese del 6 febbraio 1851. Ma la polizia perseguita il moto e arresta i cospiratori.

Questa l'oggetto di una sessantesima sessione della mostra, dove, fra i ritorni del più noti esponenti del patriottismo bolognese (Giovanni Righi dei Lombardi, Anna Grassini Zanardi, Giuseppe Mardi, Filippo Misasielli, Filippo Stazzoni, Pompeo Mattioli, Gaetano Gelfardi, Gregorio Gregorini, Francesco Pignori, ecc.) e le « memorie » alle quali vollero affidare il ricordo delle loro azioni, epiche, e testimonianze di quel altro eroe, un pozzo d'innocenza, l'« Indiviso » di Giuseppe Madini ai popoli di Bologna: «... la fede che abbiamo nel popolo di Bologna è immensa, l'ora è venuta. Si lori nella sua potenza: e si grande come fu nel '48 e nel '49... ».

La crisi del partito massimiliano, rivelatosi incapace di rendere una organizzazione ed efficace azione rivoluzionaria, doveva aprire la strada a nuovi orientamenti, a nuovi ideali di lotta. Si diffondeva nelle Romagna quella Società Nazionale Italiana — sorta nel Piemonte costituzionale, con l'appoggio più o meno ufficiale del reame di Savoia e con programma monarchico-costituzionale — la quale, incontrando nei suoi ranghi gli affiliai alle vecchie società segrete, e superando difficoltà e contrasti di ogni genere, riuscì a dare concretezza alle aspirazioni a volte vaghe e contraddittorie degli oppositori del potere pontificio, raggruppando intorno ad un unico e chiaro programma d'azione.

Il sorgere della Società a Bologna, l'attività del Comitato locale (composto, come è noto, da Luigi Tassari, Camillo Casarini e Pietro Laschi), la corrispondenza clandestina con la direzione centrale di Torino, i « messaggi segreti » scambiati fra i ruscari della Società e le « intradite » altrettanto segrete dirette ai suoi, costituivano il materiale della sesta sessione della mostra.

Seguirono, con ordine, ma rigidamente cronologico, una sala dedicata al famoso viaggio che Pio IX compì nelle Romagna nell'ottobre 1857, e che durava, nell'intento dei sostenitori del potere pontificio, riaffermare il prestigio del governo pontificio e dare una solenne risposta al Congresso di Parigi e alle altre espressioni della politica piemontese. I luoghi collaqui del sovrano con gli esponenti del patriottismo bolognese e romagnolo — Marco Minghetti e Giuseppe Pasolini — s'impadronirono integralmente, chiusissima e giustificata il distacco definitivo dei liberali utilitari del pontefice e il loro accostamento sempre più deciso e consapevole alle direttive della politica del Cesare. Un valentissimo esponente alla marcia, « di protesta per il viaggio del sovrano... una per raccogliere e soddisfare i giusti obiettivi del tempo... una per commemorare il trionfo della ragione » era, forse, il meno più interessante e significativo della sessione.

Ma i tempi ormai incalzavano.

I costoro della politica internazionale, che dopo il convegno di Frankfurt si era avvertita rapidamente a una svolta decisiva, si riflettevano anche nelle Romagna, dove non si riusciva a soffocare le manifestazioni patriottiche, che nei primi mesi del '59 si fecero più frequenti, specie nell'ambiente studentesco, e che culminarono nel de-

nesso episodio dell'irruzione dell'Università da parte della guardia nazionale pontificia il 12 aprile 1859.

Ma quando all'ufficialità di ritorno, lasciato dall'Austria al Piemonte il 19 aprile, seguì lo scoglio delle ostilità, e la Francia, secondo l'impegno dei trattati, intervenne a fianco dell'Alto Savoia, dalle Romagna accorsero a schiere, attraverso la vicina Toscana (che dal 27 aprile è inerte contro il Granduca) le giovani patriote. Un'efficace organizzazione li avviò ad ingrossare le file dell'esercito piemontese e quelle dei Cacciatori delle Alpi al seguito di Giuseppe Garibaldi.

La sessione seguente era dedicata, quindi, alle prime vittorie fatte dal conflitto: gli scontri di Monzello, Palosio, Vignate, San Felice, Laveo, l'ingresso di Vittorio Emanuele e Napoleone in Milano e quello di Garibaldi a Brescia, e la battaglia di Melosio riviercano sulle insegne, nelle stampe e incisioni, nelle piante topografiche, nei bozzetti di guerra, nei figurini militari.

Trattato il movimento nazionale si allargò: dopo il Granduca Leopoldo II, è la volta di Luigi Maria, che il 9 giugno è costretto a lasciare Parma, e di Francesco V che l'11 giugno abbandona definitivamente il Ducato di Modena.

E in quella stessa notte, fra l'11 e il 12, avviene la partenza della gioventù patriota da Bologna. Un dispaccio del Gen. Balbani, recando la piazza, ne dà l'assenso al Card. Legato Milosi, e il documento costituisce l'ultima testimonianza della dominazione austriaca a Bologna. In calce al dispaccio, lo stile e poesia colligeva del Milosi una sua laconica annotazione: « Il giugno 1859. Evacuato alle 7 3/4 pomeridiane ».

In quella notte nessuno dormì, come atteso il Bottegari, la cui narrazione si fa ora, più che mai, avvincente e serrata, cominciando al letto quell'inconcepibile studiano che dovette perdere gli anni delle quasi totalità della popolazione bolognese. Dalle stanze del Palati Popoli, e quartier generale della Società Nazionale Italiana e sede di un ministero annuale clandestino, la gioventù si riversò in migliaia nelle Piazze Maggiore dove, ad far dell'olla, una importante manifestazione di popolo pose il Cardinale Legato ad abbandonare la città per sempre.

Bastiere, secondo, nostri trionfi, che nelle località sibiriche e nella rete a bande si rivelarono le tracce del tempo, incorniciarono, quasi a festa, le testimonianze dei primi atti ufficiali del nuovo governo eretto e libertà la costituzione della Giunta Provinciale di Governo (composta da Giacobino Napoleone Popoli, Giovanni Malvosi, Luigi Tassari, Antonio Montanari e Camillo Casarini), l'offerta della dittatura a Vittorio Emanuele, la nomina dell'Intendente e dei consiglieri della Provincia, la fondazione del nuovo quotidiano « Il Monitor di Bologna », alcune ufficiali del governo, l'istituzione della Guardia Provinciale e di un capo di tutti, di una commissione consultiva di Finanza, l'apertore dei nodi per l'indipendenza e la costituzione di una commissione per l'arrendimento, attestavano, insieme ad altri provvedimenti di varia natura, l'attività veramente prodigiosa che il governo piemontese riuscì

ad applicare, in un'atmosfera di entusiasmo e di timore insieme, in una città quasi divisa ed esposta ad ogni possibile reazione.

Nel frattempo, i vari comiti delle Provincie di Bologna e delle ex Legazioni (Ferrara, Forlì e Ravenna) inseguono e aderiscono alla Giarda Bolognese, che da questo momento assumerà il nome di Giunta Centrale di Governo, assumendo così il compito di guida e un più vasto movimento unitario.

E un'altra sessione ha accolto, quindi, decreti e proclami del Governi di Ancona, Casola Valeriana, Castel del Rio, Corno, Cosna, Godigoro, Compellona, Forlì, Imola, Lago, Medicina, Montebelluna, Montebaldone, Montebello, Ravenna, S. Cesario, Sano e altri.

Ma se in tutto il territorio delle ex Legazioni fu possibile alle città insorte organizzare le proprie autonomie, non così avvenne nelle Marche e nell'Umbria, dove i governi provvisori, appena costituiti, dovettero sciogliersi e cedere di fronte alla restaurazione pontificia.

L'episodio più clamoroso, che sollevò delusione e indignazione in tutta Italia, dovette verificarsi a Perugia, dove gli Scizzeri del Col. Scherzl con un colpo di città e di insurrezione assese la città, che, insorta, aveva aderito alla Giunta provvisoria di Bologna. Il fatto, ampiamente documentato attraverso le relazioni ufficiali della « Città Cattolica » da una parte, e del « Monitor di Bologna » dall'altra, e con fogli volanti, proclami, interpellazioni dei luoghi e delle vittime dell'uccisione, ha costituito l'apoteosi di un'altra sessione della Giunta.

Seguiva l'ultima fase vittoriosa della seconda guerra d'indipendenza: la gloria di Salsolico e San Martino rivivono attraverso le sfilate dei principali protagonisti e in tutta una iconografia pittorica, a colori acuti e vivaci, che testimonia ancora una volta della tradizionaria popolarità dei più famosi fatti d'arme.

L'ammiraglio di Villafraiese sparse insperanzatamente ogni ostilità e patì nella sconfitta i patrioti, e i bolognesi in pieno luogo, ai quali il sanguinaria arrivo del commissario militare piemontese Massimo D'Angelo, avvertito lo stesso giorno della firma dell'armistizio, sembrava essere ridato sicurezza e fiducia nell'avvenire.

Accolto a Bologna con manifestazioni calorose ed entusiastiche, che testimoniarono dell'affetto che legava la città al suo antico protettore, il D'Angelo aveva dovuto, dopo pochi giorni, obbedire al richiamo di Vittorio Emanuele e riprendere la via di Torino, lasciando in un suo ex-pu-sanzionario, Enrico Di Falvo, a reggere le sorti della città.

Dopo la breve saggia del Falloux, cui era dedicata una sessione della giunta, seguiva il governatorato di Lucrezio Cipriani, durante il quale molti e importanti avvenimenti sostanziosi per le Romagna.

Audivita la convocazione del comitato elettorale per l'elezione dei deputati all'Assemblea Nazionale, la quale, risoltasi il 7 settembre all'Assemblea di Belle Arti, decretò in forma solenne, nelle successive sedute del 6 e 7 dello stesso mese, la decadenza del potere temporale pontificio e l'assunzione al Regno costituzionale di Sardegna; a questo fece seguito l'arrivo di una deputazione a Vittorio Emanuele, l'insti-

amento dello stesso salendo sugli edifici pubblici e l'istituzione al re della Piazza Maggiore.

Ma il re di Sardegna non poteva, per ragioni diplomatiche e soprattutto per non urtare l'ex alleato francese, accogliere spontaneamente l'offerta delle provincie romagnole. Le quelle difficili con l'assunzione, i bolognesi dovettero fare presto pensando che solo un'unione con le provincie degli ex ducati di Modena e Parma e con la Toscana avrebbe potuto costituire fonte di sicurezza contro le minacciate restaurazioni dei principi spodestati, contro eventuali aggressioni da parte dell'Austria e contro l'ondata, parimenti pericolosa, dell'Influenza francese nell'Italia Centrale.

Fu così che, attraverso contrasti e difficoltà di ogni genere, dopo lunghe e laboriose trattative fra i rappresentanti dei vari governi, si giunse a stipulare, alla metà di agosto, una convenzione per la creazione della « Lega militare fra le provincie dell'Italia Centrale », che, riunendo le forze armate dei tre Stati (Toscana, Romagna, ex Ducati) sotto uno stesso comando e con un'unica direttiva, doveva costituire un baluardo di difesa contro qualunque aggressione.

All'istituzione del Gen. Manfredi Fanti, comandante supremo dell'esercito della Lega, si dovette, oltre all'efficienza organizzativa del nuovo esercito unitario, una notevole opera di organizzazione militare mediante la costituzione del nuovo campo trincerato di Bologna e il ristamento di quello di Piacenza.

Anche quest'aspetto, prettamente militare, è stato illustrato nelle Marche, oltre che da numerosi carte topografiche e planimetrie, da un grande plastico, riproducente la zona pianeggiante pittoresca, a colori acuti e vivaci, che testimonia ancora una volta della tradizionaria popolarità dei più famosi fatti d'arme.

Altra decisione, importante dal punto di vista economico e amministrativo quale passo in avanti verso l'unificazione amministrativa e politica, fu l'abolizione delle barriere doganali tra gli Stati dell'Italia Centrale, decisa nel consiglio di Scarsella il 28 settembre. Era un'altra prova di quel « senso » e di quella « virtù civile » che il conte di Casati, in una lettera indirizzata da Genova a Massimo Minghetti il 18 agosto, riconosceva, con compiacimento, nelle popolazioni delle Romagna.

Ma consistenti difficoltà di ordine diplomatico e politici tenuti di intervento stranieri deteminarono l'opportunità di affrontare i tempi e di legge sempre più le Romagna al Regno di Sardegna. L'Assemblea Nazionale, prettamente convocata, deliberò di conferire la reggenza della Stato al principe Eugenio di Savoia Carignano, e, mentre le divisioni di Lucrezio Cipriani, affidate a Luigi Carlo Farini, gli Dattano delle Provincie Modenesi e Parmensi, il governatorato della Romagna.

L'opera sciolta, intanto, dimostrarono, qualifica del Fanti è stata documentata da una serie di provvedimenti di ogni ordine, sia veri e propri di decreti e i come realizzatamente la delinea in una risposta contestuale e il « Giardetto » del 2 marzo 1860, destinati a ristabilire

nare la vita politica e assistenzistica della regione unificata, l'« Emilia », come da allora in poi si chiamò.

L'abolizione della facoltà di origine feudale, primogenitura e sostituzioni fideicomissarie, l'abolizione del tribunale della Sacra Inquisizione e del Sant'Uffizio, dei privilegi del Foro ecclesiastico, dei diritti d'immunità e di asilo, l'abolizione dello Statuto costituzionale del Regno Sarde e delle leggi sarde sull'ordinamento comunale e provinciale, la prosecuzione delle opere fertilizzatrici alla periferia della città, costituiscono tante tappe verso l'atto finale e conclusivo del suo governo: i plebisciti per l'annessione al Regno di Sardegna.

Nei giorni 11 e 12 marzo 1861, infatti, le popolazioni dell'Emilia manifestarono inequivocabilmente la loro volontà annessionistica, e il 18 marzo Luigi Carlo Farini poteva, a Torino, presentare a Vittorio Emanuele i risultati favorevoli ottenuti dai plebisciti.

Con questa ultima atto, col quale l'Emilia riceve il suo destino contribuito al conseguimento dell'unificazione nazionale, termina la rilevante storia proposta dalla Mostra di Bologna nel centenario della sua liberazione (\*).

LUCETTA FRANCESI GAMBRIOLI

(\*) Il materiale esposto (circa ottomila pezzi) è stato fornito nella sua quasi totalità dal Museo del I e II Risorgimento di Bologna.

Sono costituite pure, con pezzi originali o riprodotti, i seguenti enti e privati: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Archivio di Stato di Bologna, Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, Casa di Riposo di Bologna, Associazione del Foro (Sezione di Bologna), Associazione Eschiliana (Sezione di Bologna), Comando Militare del 49° Reggimento Fanteria « Bologna », Federazione Bologna del Partito Socialista Italiano, Biblioteca Anguara di Pieveola, Biblioteca Classense di Bassano, Biblioteca Comunale di Forlì, Museo Nazionale del Risorgimento e della Resistenza di Ferrara, Comitato Centrale per le Celebrazioni Risorgimentali di Piacenza, Amministrazioni Comunali delle Province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, Gen. Bruno Eugenio Righi, Marchese Prof. Alessandro Malvestro de' Medici, Conte Ing. Ottavio Gaddi Popoli.

Il primo progetto per l'ordinamento della Mostra è stato preparato dal Museo del I e II Risorgimento.

Ha curato la realizzazione della Mostra un gruppo di lavoro, composto del Sign. Dr. Edoardo Albertazzi, Dr. Lucretia Francesi Gambrioli, Prof. Lorenzo Pasquolini e Sig. Franco Naldi, sotto la direzione di un Sottosegretario composto del Sign. Prof. Aldo Basso-El, Dott. G. Barletta Cavallero, Prof. Luigi Del Pace e Prof. Renato Zangheri.

L'allestimento è stato curato dall'Arch. Giancarlo Bonari e dal pittore Emilio Corbelli.

Il piano riprodotto è il campo trionfante di Bologna è stato realizzato secondo le direttive impartite dal Gen. Bruno Eugenio Righi.

I pannelli decorativi sono stati eseguiti dal pittore Luciano Corbelli.

## Mostra del Libro e della Stampa Periodica per Ragazzi sul Risorgimento Italiano

Nell'anno del Centenario, e fra tanta produzione legata ai nuovi locuzioni e di Mostra in mostra, nessuna parterpog ha pensato a un pubblico particolare: quello dei fanciulli e dei giovanissimi.

Di ciò si è preoccupato l'Albo degli Scrittori per l'Infanzia e per la Gioventù, avendo la propria residenza nazionale in Bologna e perdetta dalla scrittura; e la nostra città, ancora una volta, può accreditare a merito la formazione e l'attuazione di una Mostra specifica.

Apprezzando la bontà dell'idea, l'Associazione alle Istituzioni Culturali e il Direttore della Biblioteca Comunale hanno fatto la scelta che la Mostra costruisce dal grande partito al piano della dell'Archiginnasio, sede dignitosa per l'età e per centralità.

In base al fattivo interessamento del direttore organizzativo dell'Albo, Signor Alfredo Michelotti, in breve spazio di tempo sono stati presi i contatti con le principali Edizioni e Librerie italiane, ognuna delle quali ha offerto la propria produzione alla Mostra; e la data 21 aprile 1961, alle ore 19.30, è avvenuta la inaugurazione ufficiale, alla presenza del rappresentante l'Assessorato, dott. Alberto, del Vicepresidentare agli studi, del Direttore della Biblioteca Comunale e di numerosi esponenti delle Scuole Medie ed Elementari cittadine e di amici per la gioventù. Dopo un saluto del dott. Neroni, che ha preso lo spazio dalla Letteratura formativa dell'Ottocento, è venuto il momento di spiegare i motivi informativi della Mostra ed esprimendo la speranza che essa non fosse inutile nei confronti dei ragazzi d'oggi. Altre parole di augurio e di compiacimento hanno seguono il Vicepresidentare e l'Inspector scolastico capo.

Ora, qualche informazione dettagliata. La Mostra si è estesa lungo tutte le arce, con un complesso di ventisei tavoli di proprietà dell'Albo, decorati con appositi disegni e fiancheggiati da benedetti trionfi; a ogni Edizione partecipava è stato riservato uno stand, sempre a uso vetrina protettiva e secondo del valore storico delle edizioni.

I primi standi sono stati dedicati appunto alle edizioni di archivio, incomprensibili esemplari delle « Notezze di uno dei Mito » di Giulio Cesare Alba, de « Le mie prigioni » di Silvio Pellico, di « Pinotti e Garibaldi » del Naresi, del « Cantore » di De Amato.